

Giustamente disgustati dalle banche

Un salvataggio, come ogni altra spesa governativa del resto, si traduce in una tassa. Che qualcuno deve inevitabilmente pagare. Ed è disdicevole tassare ampi strati della popolazione solo per venire incontro ad un interesse particolare e non collettivo. In tal senso si può affermare quindi che invece di manifestarsi come tassa progressiva i salvataggi a carico del bilancio pubblico o "bailout", come li chiamano nel mondo anglosassone, permettono ai cattivi comportamenti delle elite finanziarie di scaricare il risultato di tale condotta sul contribuente.

I cosiddetti bailout sono impopolari tra gli europei che li vedono come una gabella imposta al popolo a beneficio di coloro che si trovano in cima alla piramide del potere finanziario. Questi banchieri hanno agito con una logica basata solo sul breve periodo. Hanno preso in carico grandi rischi puntando su guadagni nel brevissimo periodo in modo da sopravanzare i rispettivi concorrenti: tuttavia si tratta di una partita che la maggior parte di questi investitori non ha giocato con i propri risparmi. (...)

I bond in questione sono in gran parte accumulati presso banche tedesche e francesi, ma anche presso istituti di credito statunitensi. I tedeschi per di più sono particolarmente seccati a causa dei rapporti delle autorità preposte secondo i quali il ministro del tesoro americano Timothy Geithner è intervenuto per contrastare il cancelliere tedesco Angela Merkel, la quale spinge affinché i detentori di titoli di credito ad alto rischio paghino per la loro condotta irresponsabile sul piano degli investimenti. Di più, nuovi rapporti spiegano che circa la metà dei titoli in sofferenza siano detenuti da fondi speculativi americani oppure da fondi soggetti all'azzardo dei cosiddetti prodotti finanziari derivati. Di conseguenza i grandi piani di salvataggio che hanno interessato di recente gli istituti europei hanno finito per dare copertura anche agli speculatori statunitensi.

Ora le banche d'investimento (che si sono confuse con le banche di risparmio o commerciali a causa di una pericolosa deregulation normativa fortemente voluta dal governo Bush e dalle principali banche d'investimento americane, Ndt) che acquistarono questi titoli ad alto rischio per godere di alti tassi d'interesse stanno scaricando queste operazioni sui contribuenti. E questo è moralmente ripugnante.

Tradizionalmente e tendenzialmente i cittadini tedeschi preferiscono favorire investimenti tangibili ed occupazione piuttosto che la speculazione finanziaria. Nonostante questo in Europa c'è la percezione che gli "executive" delle grandi banche stiano acquisendo troppo potere politico. Executive che vengono percepiti anche come soggetti che stanno spingendo per una politica fiscale non progressiva, buona solo per servire i loro interessi a discapito di quelli reali della popolazione. E questa è senz'altro una chiave di lettura dell'ascesa in alcune parti del Vecchio Continente dei partiti nazionalisti. Un esempio di questo viene dal netto rifiuto del partito populista finlandese che si è opposto ai salvataggi bancari benedetti dal governo.

Ad ogni modo negli Usa come in Europa la mentalità degli investitori finanziari è la stessa. Prendere il denaro e scappare. I banchieri che hanno concesso prestiti poco garantiti, i cosiddetti "bad loans", decidono per sé medesimi stipendi e bonus da capogiro. Dopodiché si muovono immediatamente alla ricerca di un nuovo investimento mordi e fuggi ad alto rischio in un'altro Paese.

Questa mentalità cozza con ciò che viene percepito come interesse nazionale e di fatto rafforza l'emergere di una detestabile, avida ed in misura crescente abominevole, oligarchia. Ma la ragione più importante per opporsi ai cosiddetti salvataggi è di ordine economico: c'è una percezione crescente che questi alla fine falliranno comunque. Semplicemente lo stock del debito è troppo pesante per i governi che si sono caricati bond e affini per poterli poi riscattare con le tasse dei contribuenti, ovvero dei popoli, senza che ciò spinga il popolo stesso dentro il fosso di una austerità la più profonda.

Un professore tedesco di economia che segue i mercati finanziari mi ha detto che i bailout almeno sotto forma di acquisto di titoli greci e di altri governi da parte delle banche alle condizioni attuali «sono come rimuovere l'acqua da una nave speronata. La cosa non riesce quando lo squarcio è troppo grande. Per cui più acqua si toglie e più ne entra. Ad un certo punto il capitano deve arrendersi e lasciare affondare la nave. Deve quindi entrare a bordo delle scialuppe di salvataggio e scappar via; ci saranno altre navi nei pressi sulle quali imbarcarsi. La vita continua senza che i debiti siano restituiti alle banche. I detentori di titoli spazzatura possono tranquillamente perdere la loro scommessa».

Tant'è che la questione di fondo è che i debiti (la cui natura non è ancora ben sondata, Ndt) sono cresciuti troppo perché li si possa ripagare senza distruggere l'intero sistema economico. Così alla fine qualcuno dovrà pur rimetterci.

Ovvero ci sarà qualcuno che alla fine rimarrà col cerino acceso in mano. Le banche hanno acquistato in passato questi bond più o meno spazzatura beneficiando di altissimi tassi di interesse. Le banche

hanno assunto rischi e ora pretendono il denaro indietro e pretendono che siano i contribuenti a restituirglielo. Questo è ancora una volta moralmente ripugnante.

Micheal Hudson

traduzione di Marco Milioni - www.lasberla.net

<http://www.lasberla.net/index.php/2011/08/il-grande-imbroglio-e-stato-scoperto/>

fonte: New York Times del 12 agosto 2011

link sorgente: <http://www.nytimes.com/roomfordebate/2011/08/11/why-arent-germans-protesting-over-european-debt/germans-are-increasingly-disgusted-with-the-banks>

Michael Hudson, autore dell'articolo, è professore di economia all'università del Missouri e di Kansas City. Presidente del centro di studi sui trend economici di lungo periodo, l'Islet, è un apprezzato analista dei mercati borsistici statunitensi. È autore di libri quali "Superimperialism" e "Trade, development and foreign debt". È stato o è consulente di diverse organizzazioni indipendenti e governative cinesi, russe, norvegesi, islandesi. È ospite ed editorialista di primari network televisivi internazionali.